

L'Uomo

VIVO!

Anno 2 numero 1 Natale 2009 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Andiamo fino a Betlemme. E' un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so.

Ma questo, che dobbiamo compiere "all'indietro", è l'unico viaggio che può farci andare "avanti" sulla strada della felicità.

(don Tonino Bello)



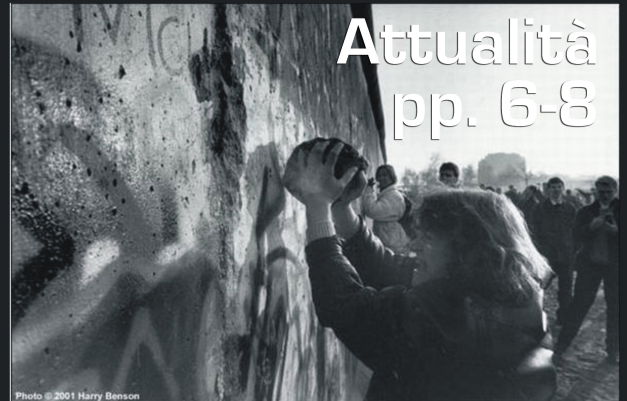
Palasport di Monsampolo - Partita di calcetto dell'Adesione, 12.12.09

Anno 2, numero 1, Natale 2009

Sommario



Editoriale pag. 3
Vita parrocchiale pp. 4-5

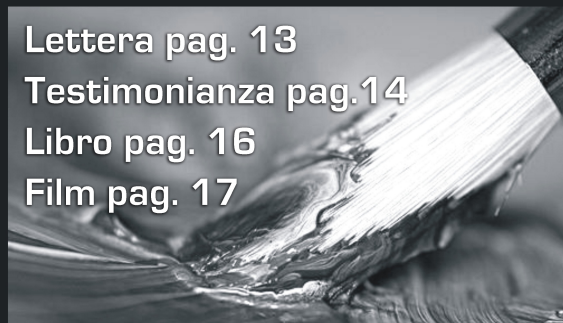


Attualità
pp. 6-8



Speciale NATALE
pp. 9-12

Lettera pag. 13
Testimonianza pag. 14
Libro pag. 16
Film pag. 17



Fumetto pag. 20

Sport pag. 15





È nato per noi il Salvatore

editoriale di Don Bernardo Domizi



Dio Padre ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16).

Ecco il Natale alla luce della fede, illuminati dalla Luce dello Spirito Santo. Gesù nel Natale è venuto e viene a darci la vita e la luce. Alla luce della storia è venuto per essere l'evento stupendo della nostra salvezza.

Ascoltiamo con cuore aperto e attento ciò che veniva letto nel Preconio della notte di Natale: *“trascorsi molti secoli dalla Creazione del Mondo, quando nel principio Dio creò il cielo e la terra e plasmò l'uomo a sua immagine; e molti secoli dopo, da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto risplendere fra le nuvole l'arcobaleno, segno dell'alleanza e di Pace; ventuno secoli dopo che Abramo, nostro padre nella fede, migrò dalla Ur dei Caldei; tredici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè; circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide; nella sessantacinquesima settimana secondo la profezia di Daniele; all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade; nell'anno settecentocinquanta due dalla fondazione di Roma; nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta la terra regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo: Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.”*

Buon Natale a tutti, Buon Natale di vita, di luce, di pace, di salvezza e di santità.

Il vostro Parroco

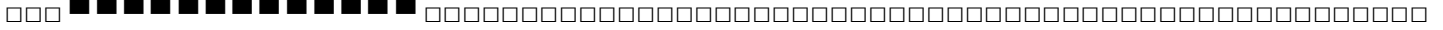




COMUNITA': parola che non passa di moda

Essere COMUNITA': un valore civile, morale ed ecclesiale da riscoprire in questo tempo

intervista con Daniela Bruni



In un tempo in cui il senso sociale va smarrendosi, in cui tutti sembrano voler tornare nelle proprie case per chiudere il mondo fuori, parlare dell'essere comunità può sembrare un discorso fuori dal tempo, fuori moda. Ne discutiamo con Daniela Bruni, catechista della nostra Parrocchia.

Come definiresti l'essere comunità?

Gli elementi costitutivi di una Comunità sono la condivisione di obiettivi e valori comuni, nei quali i singoli componenti si identificano. Varie sono le forme di Comunità, dallo Stato alla Famiglia. La parrocchia è la Comunità formata da cristiani che si riunisce e opera insieme al parroco. Il valore fondante di una Comunità Parrocchiale, e di tutta la Chiesa, è il Vangelo.

Come incarnare tutto ciò?

Riporto in tal senso un pensiero di Chiara Lubich su come suggeriva di vivere l'essere comunità nell'Opera da lei stessa fondata. Come vedrete queste parole sono perfettamente traslabili alla Comunità Parrocchiale: *"Vi sono tra voi coloro che soffrono per prove spirituali o morali? Comprendeteli come e più di una madre... non lasciate mancar loro il calore di una famiglia. Vi sono coloro che soffrono fisicamente? Siano i fratelli prediletti. Patite con loro... C'è qualcuno che parte? Lasciatelo andare non senza avergli riempito il cuore di una sola eredità: il senso della famiglia, perché lo porti dov'è destinato. Lo Spirito di famiglia è uno Spirito umile, vuole il bene degli altri, non si gonfia... è la carità vera e completa."*

Quali sono i frutti dell'incarnare questo spirito?

Vivere così è bellissimo e porta gioia, pace, condivisione e amicizia. Impegniamoci insieme a vivere questi valori nella nostra Parrocchia.



"Una vita sociale sana si trova soltanto quando nello specchio di ogni anima la comunità intera trova il suo riflesso, e quando nella comunità intera le virtù di ognuno vivono." [Rudolf Steiner]



Un sì disarmante

Un sì che risuona da 2000 anni e che si rinnova l'8 Dicembre per tutti gli aderenti all'Azione Cattolica

di Alessia Silvestri



8 Dicembre... una data che risuona forte alle orecchie di ogni credente, un richiamo familiare, ma ogni volta carico di trepidazione per ogni aderente all'Azione Cattolica. Un referendum quasi, ma più semplice... una sola è la risposta: Sì. Nessun quorum da raggiungere per fortuna, nessuna corsa alla maggioranza. In questo caso la vittoria, così come la scelta, è personale ed è grande, oltre ad essere di giovamento all'associazione e alla Chiesa tutta.

La scelta di "aderire" a qualcosa risponde più che mai a un bisogno di darsi un'identità. Pensiamo a quanti di noi su Facebook sono membri di gruppi fantasiosi del tipo "Quelli che portano ai piedi due calzini di colore diverso", "quelli che...". Sono aneddoti di poca importanza ma che riempiono la nostra pagina personale come a dire agli altri di farsi un'idea su chi siamo noi. Quasi mai troviamo invece il modo di comunicare quello che c'è dentro, l'essenziale resta invisibile. Davanti alla necessità di mostrare davvero chi siamo, in cosa crediamo, cosa sogniamo, cosa guida le nostre scelte e i nostri passi, le parole ci vengono meno. Eppure il bisogno di urlarlo, di ribadirlo con forza ci appartiene e diventa una necessità. Impariamo così a dare importanza alle cose a cui scegliamo di aderire, affinché parlino davvero di noi, rappresentino il nostro stile agli occhi di chi ci è accanto e dell'intera società: *"aderire all'AC significa scegliere di vivere da laici la propria chiamata alla santità, partecipando attivamente alla vita dell'associazione"*

quale piena esperienza di Chiesa".

Scegliere ogni anno di essere tesserata di Azione Cattolica mi permette di mettere del mio nella realizzazione di ogni progetto dell'AC e mi mette in comunione con altri laici che scelgono di "associarsi" per costruire una collaborazione efficace e duratura. La partecipazione attiva alla vita dell'associazione nasconde tesori ben più grandi del contributo economico necessario per la tessera: imparare a fare comunità, lo scambio intergenerazionale, l'educazione alla democraticità sono per ciascuno strumento di formazione personale.

Per me come per molti altri aderenti è ormai anche una questione di cuore: la passione che mi lega all'esperienza di AC rende questa scelta irrinunciabile; la parola stessa "aderire" evoca immagini di vicinanza stretta, come una pellicola che avvolge un oggetto e prende la sua forma. Un contatto pelle a pelle che non lascia spazio a vuoti d'aria ma rende due corpi distinti continui. Si capisce che una tal aderenza richiede coraggio perché è totale e non accetta il compromesso; il coraggio di mettersi in gioco, di affrontare il confronto, di dover a volte rinunciare ad altro per far fede ad un impegno.

Un coraggio che mi sembra ridicolo di fronte a che quello che una Donna trovò nel rispondere 2000 anni fa ben altro Sì e nell'assumersene le responsabilità. Nel Sì disarmante di Maria, che non lascia spazio a nessuna incertezza nell'affidarsi al volere di Dio, trovo tutto il senso della mia scelta. Tesserarsi è un'opportunità unica per ragazzi, giovani e adulti di AC e simpatizzanti. E le occasioni vanno colte al volo.

Sul tuo volto risplende il coraggio di quando hai detto Sì...





Il nuovo "muretto" dei ragazzi

di Daniele Angellotti



C'erano una volta i "ragazzi del muretto", giovani e giovanissimi che si incontravano ogni giorno nella stessa piazzetta, nello stesso giardino, che avevano insomma il loro punto d'incontro dove poter parlare, scherzare, ridere e trascorrere gran parte delle loro giornate. Ci si vedeva a scuola, in parrocchia, al campo o in palestra per una partitella, e se c'era bisogno di scambiarsi qualche confidenza "urgente" c'erano la bici ed il citofono (o le grida dal balcone!): nessun telefonino!

Passano gli anni e ormai si è fatto largo a gran voce il concetto di "rete sociale", o Social Network, una rete di amicizie, conoscenze, interessi, dove le persone sono allo stesso tempo al centro e parte di un sistema che permette loro di comunicare e di interagire. Si tratta di un concetto astratto e riferibile a qualsiasi cerchia di amicizie (compagni di scuola, di squadra, comparrocchiani, compaesani, etc.) ma che è stato concretizzato specialmente negli ultimi cinque anni attraverso l'uso sempre più massiccio di internet da parte dei più giovani.

Così, da un'idea di alcuni studenti di Harvard, nasce nel 2004 l'ormai famosissimo Facebook ("Libro delle Facce"), che in maniera simile agli annuari universitari americani si pone in principio l'obiettivo di mantenere i contatti fra studenti dello stesso ateneo, ma che, grazie al grandissimo numero di iscrizioni (gratuite) si è espanso rapidamente in tutto il mondo: a partire dal 2008 fino ad oggi si contano ormai più di 18 milioni di iscritti in Italia!

Ma cos'è questo Facebook di cui parlano tutti? Si può affermare, a prescindere da qualche imprecisione, che si tratta di un sito internet, dove è sufficiente spendere alcuni minuti per registrarsi, aggiungere alcune informazioni personali che si desidera condividere con gli altri (ad esempio nome e cognome, in realtà obbligatori, data e luogo di nascita, luogo di residenza) e una gradita foto personale, in modo da permettere ai nostri amici di poterci trovare. Già, perché questo è uno degli strumenti che hanno

reso Facebook così famoso: poter trovare chi vogliamo - sempre che sia iscritto - attraverso poche e semplici informazioni, e stabilire un legame attraverso la cosiddetta "richiesta di amicizia": due utenti "amici" sono collegati, e condividono tra loro foto, video, messaggi, commenti e ogni qual genere di contenuto disponibile sulla rete.

In pochi minuti si entra in questo nuovo mondo virtuale, dove è possibile arricchire la propria bacheca pubblicando il proprio stato d'animo, o un messaggio che si vuole condividere, o magari commentando ciò che i nostri amici hanno scritto su di noi; come se non bastasse è possibile inviare e-mail, ma soprattutto è disponibile anche una piccola chat per scambiarsi due parole rapide: e non pensate che tutto ciò sia rivolto esclusivamente ai più giovani! Moltissimi adulti sono ormai parte integrante di Facebook, quindi è facile trovare i propri zii o professori! Si tratta di uno strumento innovativo, che permette di mantenere contatti con vecchi compagni di scuola, amici che vivono lontano, magari all'estero, o di creare dei gruppi accomunati da stessi interessi o attività: è possibile anche pubblicizzare attività o invitare i propri amici ad eventi reali, come feste o partite.

Ma esiste anche un rovescio della medaglia: quest'eccessiva virtualizzazione dei rapporti umani, in una società moderna dove i ragazzi comunicano maggiormente attraverso sms rispetto alla nuda voce, rischia di far smarrire valori quali chiacchierate o risate in compagnia, e il tempo trascorso a scherzare o giocare con gli amici diventa ora tempo trascorso incollati ad un computer. Inoltre, l'utilizzo di Facebook, se non discreto ed oculato, coincide con la fine della propria privacy, poiché, volenti o nolenti, a tutti capita di curiosare tra le bacheche altrui!

Quindi cosa resta da dire? Come tutte le grandi risorse, l'efficacia e gli effetti collaterali dipendono dall'utilizzo che ne viene fatto: basta non esagerare, e magari dare uno sguardo ai propri figli o fratelli minori, per ritrovarsi con un nuovo ed interessante "mezzo di comunicazione", che tuttavia non sotituirà mai (si spera!) una pizza con gli amici!



Il muro di Berlino e i nostri muri

Per un muro che cade, altri mille che si alzano.

di Luca Esposito



Un clima di tensione

Era il 9 Novembre 1989 quando l'Europa assistette al crollo di un muro. Era il muro di Berlino, la cui costruzione era cominciata nella notte fra il 12 e il 13 Agosto 1961, dividendo Berlino Est e Berlino Ovest dapprima con un lungo filo spinato, poi migliorato con blocchi di cemento, torri di guardia, bunker, e altri muri interni (formando la cosiddetta "striscia della morte"). Non si trattava solo di un muro, era infatti il simbolo della chiusura mentale, dello scontro, del clima di tensione della Guerra Fredda.

Cause di una drastica decisione

La Repubblica Democratica Tedesca, chiamata comunemente Germania Est, era uno Stato socialista, nel territorio occupato dall'Unione Sovietica alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Negli anni subito successivi alla guerra, la Germania Est subì un esodo di massa verso l'Ovest (circa 2,5 milioni di tedeschi dell'est passarono ad ovest tra il 1949 e il 1961). Forse per questo, forse per altri motivi economici, ma ufficialmente per protezione, venne costruito il muro, per impedire il libero passaggio del confine interno a Berlino.

Un dramma cittadino

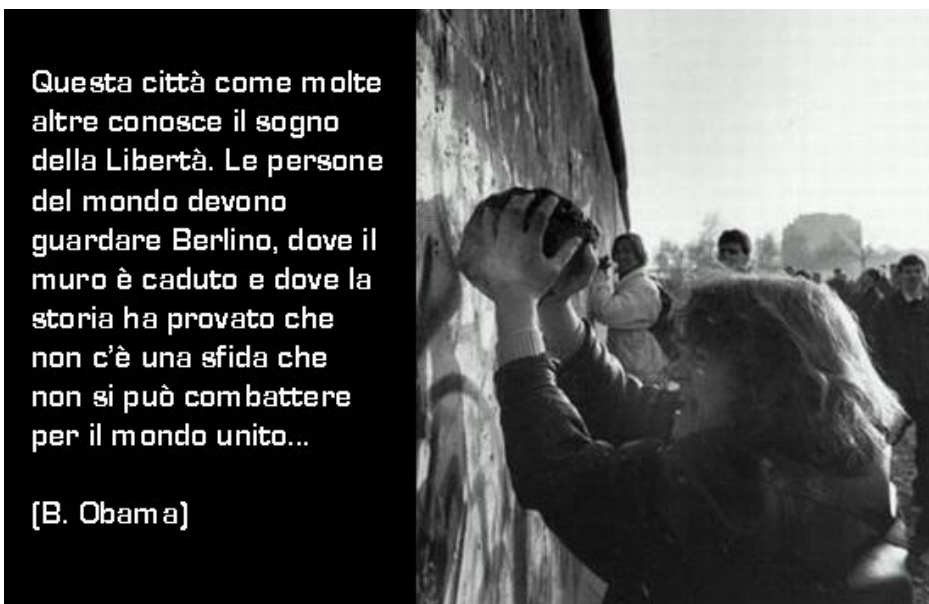
La costruzione del muro fu un vero dramma per molte famiglie, sia perché furono divise dagli amici e dai parenti abitanti nell'altro lato di Berlino, sia perché in molti abitavano nella zona est ma lavoravano in quella ovest. Questa decisione portò così molti all'exasperazione, a tentare di oltrepassare il muro e spesso a morire nel tentativo.

Le incongruenze vengono a galla

Quando il 9 Novembre, alla notizia imprecisa della decisione di aprire i posti di blocco fra est ed ovest, decine di migliaia di berlinesi dell'est si accalcarono nei pressi del muro, la decisione (forzata dall'impossibilità di sfollare) di interrompere il blocco fu la prova di quanto fosse assurdo pretendere di governare uno Stato obbligando la popolazione ad appartenervi. Eliminata la barriera, i berlinesi dell'est furono accolti festosamente dai loro concittadini dell'ovest, mentre il muro venne lentamente smembrato fino ai resti che ancora oggi restano a ricordo dell'accaduto.

Ancora molti muri da abbattere

Se il muro di Berlino è ormai abbattuto, molti altri muri (non materiali) restano in piedi. I muri dell'intolleranza religiosa e verso lo straniero sono tristemente visibili ovunque. Ma più semplicemente nelle nostre reazioni resistono i muri dell'egoismo, della chiusura mentale, del rifiuto del diverso, della presunzione, dell'orgoglio, dell'indifferenza. Ricordando la storia del muro di Berlino, l'impegno migliore che possiamo prendere è di abbattere tutti quei muri delle nostre relazioni quotidiane, per poter gioire anche noi come quel giorno, oltre il muro, insieme.



Questa città come molte altre conosce il sogno della Libertà. Le persone del mondo devono guardare Berlino, dove il muro è caduto e dove la storia ha provato che non c'è una sfida che non si può combattere per il mondo unito...

[B. Obama]



Malati di noia

“Oggi ho incontrato un vecchio, un vecchio giovane, un vecchio bianco. Non aveva nulla di speciale, ma era tanto immerso in un alone di indescrivibile nonsoche che lo rendeva misterioso e quasi fuggevole al mio sguardo. Aveva un pantalone sudicio che troppo era lontano dal margine superiore delle sue scarpe, anch'esse malconce e testimoni certe di un lungo peregrinare; il suo cappotto malandato nascondeva, come per non dare nell'occhio, una camicia con tracce di sudore antico e segni di lotta per la sopravvivenza; e a completare tutto ciò, come quasi fosse una corona da re, aveva in capo una coppola scolorita e strappata in più punti forse testimone anch'essa di lunghe sofferenze. Ma ciò che lo distingueva, ciò che lo rendeva non comune e ciò che forse rappresentava la sua vita, era una chitarra a dodici corde che egli portava con sé quasi con vanto. Seduto su di una panchina, come un vagabondo in cerca di elemosina, sfiorava con le sue dita rugose e grosse, ma con una delicatezza femminile, quelle corde ormai consunte dal tempo ma che rispondevano a quelle carezze con melodie paradisiache. Quella chitarra era tutto per lui, lo scopo della sua vita, la sua felicità. Continua a vivere così, non ti fermare, perché tu sei l'uomo più ricco del mondo, perché tu sei felice, e questo basta”.

Una storiella triste, nella quale ognuno di noi probabilmente, a tratti, si rivede come mettendosi di fronte ad uno specchio. Quel vecchio la sua vita l'aveva vissuta e, a giudicare dai tratti descrittivi con i quali l'autore lo propone, era stata colma di sofferenze e di tribolazioni. Qualcuno ha paragonato la vita a un lungo viaggio in mare a bordo di una piccola imbarcazione: quando il tempo è bello il viaggio fila liscio e tranquillo in una costante serenità, ma all'improvviso... burrasca in vista: la piccola imbarcazione traballa, si impenna su delle onde altissime e ricade subito dopo con il rischio di essere coperta per sempre da un'enorme quantità di acqua. E' un po' quello che capita all'uomo: la vita scorre inesorabile seguendo traiettorie misteriose ed imperscrutabili nelle quali egli crede di essere l'autore assoluto. La sua presunzione è tale da indurlo a credere che la propria felicità è solo il frutto di se stesso e della sua volontà. Ma le onde non tardano ad arrivare: ed ecco che il padrone assoluto della piccola imbarcazione si trova in difficoltà, la barca esce fuori rotta e trovare la strada per il ritorno diventa sempre più difficile. La disperazione è così predominante che

non si hanno più forza e volontà per trovare una soluzione. La tristezza, il pessimismo, la sfiducia prendono il sopravvento e la barca lentamente comincia ad affondare.

C'è un senso di fastidio e di tristezza che assale a causa dell'inerzia materiale, della mancanza di interessi e di valori in cui credere e sperare; è la "noia". Molti sono assaliti e perseguitati da questa "strana malattia": a partire dai bambini, per passare all'età adolescenziale, per finire all'età adulta. Senso di apatia, tristezza inspiegabile, pessimismo assoluto e ingiustificato, offuscamento delle linee che delimitano la realtà materiale, con la conseguente spersonalizzazione di tutto quanto ci circonda, collocando in un mondo astratto tutto ciò che fino a quel momento ci sembrava concreto e ben delimitato: ecco i sintomi di questa "patologia". Come uscirne?

Filosofi e scrittori, hanno tentato di fornire a questa domanda delle risposte, a volte anche assurde, ma la soluzione potrebbe essere dentro di noi: vi ricordate il vecchio di quella strana storia raccontata all'inizio? Anche lui avrebbe avuto tutte le ragioni per abbandonarsi al delirio della noia poiché con lui la vita non era stata affatto clemente. Ma la chitarra lo aveva salvato: quelle melodie paradisiache che da essa scaturivano erano state la sua salvezza. Melodie che quasi gli facevano ignorare la realtà materiale che lo circondava per farlo avvicinare sempre di più a quella spirituale, unica e sola realtà che non delude, che non lascia insoddisfatti e tristi ma che appaga e plasma dentro ognuno quella gioia eterna di vivere che la realtà materiale non potrà mai creare. La chitarra lo ha avvicinato a Dio e quindi lo ha reso felice, la realtà circostante ne è rimasta fuori e non ha minimamente intaccato quella gioia che le corde della chitarra suscitavano in lui.

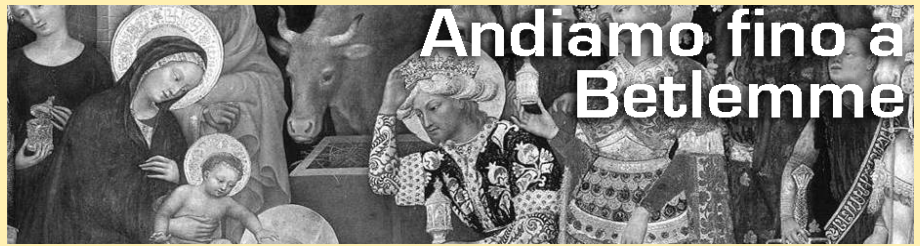
Se vi capita di avere momenti o periodi nei quali la noia vi tedia e credete di non poterne uscire, non cercate rifugio in paradisi artificiali che non possono che peggiorare la situazione; avvicinatevi a Colui che ci vuole un bene immenso e vedrete che la gioia che ne deriverà non potrà in nessun modo essere intaccata da quanto di più tragico la vita quotidiana vi potrà riservare. E questo è il periodo giusto! Cogliete l'occasione! Se vi capita, fermatevi davanti a un presepe e riflettete su quanto avete letto finora! Vedrete che la noia andrà via per sempre e la gioia che la sostituirà vi accompagnerà per tutta la vita.



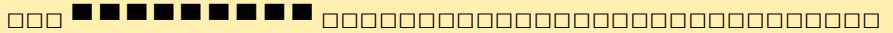
dal Vangelo di Luca



In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».



di Riccardo Cianci



Il Natale è la celebrazione della venuta di Cristo nel mondo, cioè della nascita del Verbo eterno di Dio in forma di uomo, è il memoriale del mistero più grande e profondo che sia mai avvenuto nella storia, il mistero dell'Incarnazione. Questo brano è pieno di insegnamenti per noi. Il primo insegnamento ci viene dall'obbedienza di Giuseppe e Maria alla legge civile del censimento (da Nazaret a Betlemme, 150 km a dorso di mulo); un viaggio lungo e duro. La loro obbedienza nasce dalla fiducia, dalla fede in Dio che tutto preordina secondo la sua volontà salvifica.

Il viaggio fino a Betlemme, il parto in una stalla, la fuga in Egitto per la persecuzione di Erode, il ritorno dall'Egitto, Gesù introvabile al tempio, i sacerdoti e i dotti del tempo che non credono in Gesù, gli abitanti di Nazaret che vogliono lapidarlo perchè dichiara di essere il Messia, l'arresto, la passione, la flagellazione, la crocifissione e, infine, la resurrezione. Obbedienza a tutto questo, continuando ad aver fiducia che quel figlio fosse veramente figlio di Dio, il Salvatore, il Messia da sempre aspettato da Israele. Una fede grande come quella di Maria e Giuseppe non solo resiste a tante avversità ma cresce nella fiducia verso l'amore del Signore.

Il re dell'universo nasce in una grotta *"perche' non c'era posto per loro"*. Gesù il re dell'universo nascendo in una mangiatoia vuole darci un' insegnamento che a noi generalmente non fa piacere: l'importanza dell'umiltà. Nulla nasce di buono se non nasce nell'umiltà, perchè solo così si può essere certi di essere vicini a Gesù. L'Altissimo ha scelto di nascere in una mangiatoia e di morire sulla croce; e tutto questo per chi? Ebbene la cosa più sconvolgente è che ognuno di noi può rispondere: Gesù lo ha fatto per me, Gesù mi ama. Meditando su questa frase, meditando sul suo significato e sul suo valore possiamo essere certi di fare una vera celebrazione della nascita di Gesù.

Altro insegnamento ci viene dai pastori, che con umiltà e semplicità lodano e glorificano il Signore per il lieto annuncio ricevuto e per la gioia che nasce nel loro cuore. Una gioia immensa che nasce dalla fiducia, dalla speranza nell'amore di Dio, dall'abbandono alla sua provvidenza, come ci testimonia Max Jacob. L'ebreo convertito al cattolicesimo catturato nel 1944 dalle SS scrive in una lettera al suo curato durante in viaggio verso il lager: *"caro signor Curato, scusate questa lettera di naufrago, scritta per la compiacenza dei gendarmi. Tengo a dirvi che sarò a Drancy tra breve, sto facendo delle conversioni. Ho fiducia in Dio e nei miei amici. Lo ringrazio per il martirio che comincia. Rispettosamente e amabilmente, Max Jacob."*

La gioia messianica è più forte di ogni avversità, perchè è una gioia che viene dal cielo, come l'amore immenso che Dio ha per noi, inspiegabile, indicibile, ma reale. Il Natale è la testimonianza che Dio ci ama, in maniera folle, in maniera infinita.

Pace in terra all'umanità amata da Dio. Buon Natale.



Natale in fede

Fede è esercizio di accoglienza verso l'altro e il suo mistero.

di Daniele De Angelis



Parlare di fede significa necessariamente fare riferimento ad una relazione, ad un rapporto. È proprio della fede, infatti, una dipendenza che lega in comunione. Una dipendenza che non è assolutamente sottomissione, subordinazione, schiavitù, sudditanza, ma è in senso opposto liberazione, pienezza di senso, sussistenza cioè fondatezza dell'esistenza. Tutto questo è fede = fiducia, affidamento in una certezza. Non si può parlare di fede senza partire dal Natale perché è proprio in questa esperienza di rivelazione che Maria e Giuseppe ci hanno mostrato cosa significa avere fede. In un certo senso la fede comporta un atto di umiltà, si tratta infatti, di fare spazio nella propria vita per lasciare posto a qualcos'altro o meglio qualcun altro. Questa è stata la missione affidata a Maria e Giuseppe con l'annuncio dell'angelo. Maria ha così accolto nel suo grembo il bambino Gesù e Giuseppe ha accolto nella sua casa Maria.

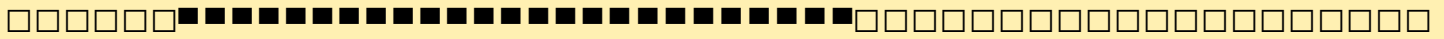
La fede dunque implica necessariamente un'accoglienza. Potremmo dire meglio: la fede è accoglienza! Attraverso di loro possiamo percepire quale dovrebbe essere l'atteggiamento dell'uomo di fronte al mistero. Possiamo cogliere la grandezza e la bellezza del mistero solo se non pretendiamo di far rientrare tutto nei nostri schemi di comprensione. Davanti al mistero vale l'umiltà, la capacità di rimanere in silenzio, la capacità di ascoltare, che sarebbe poi obbedire. Il turbamento di Maria alle parole dell'angelo ci descrive la difficoltà umana di comprendere l'incarnazione del Figlio di Dio, secondo le categorie umane. Per quanto tutto possa sembrare difficile per il nostro cuore è pur sempre vero che Dio mette nella vita di chi chiama dei segni che sono sufficienti ad incoraggiare, a dare fiducia e dicono che Dio provvede, è presente. È successo così anche a Maria e Giuseppe che, fidandosi del disegno che Dio aveva preparato per loro, hanno potuto sperimentare la felicità piena già in vita. Solo nella fede Maria riuscì a pronunciare il suo *Eccomi*, solo per la sua fede Giuseppe fu considerato giusto.

Come non ricordare poi l'esperienza dei pastori e dei magi che chiamati a rendere lode a Gesù hanno compiuto concretamente un grande

atto di fede. Oggi, come allora, risulta improponibile e umanamente inconcepibile riconoscere Dio in un bambino appena nato in una stalla. Eppure i pastori e i magi non hanno dubitato. La categoria dei pastori e quella dei magi ci riporta ad un dato di fatto, ci dice infatti che il cuore del povero, del disprezzato, dell'escluso e di chi è costantemente in ricerca è il cuore di chi è predisposto alla fede. Il Cristo ha scelto di rivelarsi primariamente a chi è senza pregiudizi. I racconti dell'infanzia di Gesù descritti nei Vangeli ci riportano anche esempi negativi come quello di Erode che, accecato dalle proprie certezze, preoccupato di perdere del suo, si mostra disposto a tutto pur di negare l'irrompere del mistero nella storia.

Fra gli uomini di fede come dimenticare poi Giovanni Battista che in virtù della sua fede nella promessa di salvezza riuscì ad essere annunciatore credibile e coraggioso dell'Agnello di Dio? Da sempre il problema maggiore di tutti i cristiani è quello di vivere la propria fede in un ambiente non favorevole che ne mette in discussione i punti fermi. Chi crede non è esentato dalle difficoltà. Lo sa bene Maria che accogliendo con fede piena quel mistero ha poi dovuto sperimentare il più grande dei dolori, la morte del Figlio. Questo vale per ogni credente: per tutti, allo stesso modo, irrompono il dolore, la sofferenza, le difficoltà. Ciò che salva dalle tempeste è la fede. Anche se la tempesta dovesse aumentare la sua forza, oscurando l'orizzonte di senso della fragile barca del nostro cuore, questa non prevarrà mai. Ci basta una parola: Gesù Salvami! Presto si farà bonaccia e tornerà la quiete. Sentiremo ancora le sue parole: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". Il Natale torna per portarci queste parole cariche di salvezza.

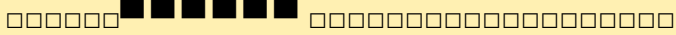
Siamo giunti così al centro, al nucleo, all'origine di ogni fede, a Gesù che è stato l'esempio vivente della fedeltà. Ripercorrendo tutta la storia umana di Gesù possiamo scorgere in filigrana la storia del Padre. La vita del Cristo non è stata altro che obbedienza filiale a Dio Padre attraverso la relazione nello Spirito Santo. Chi meglio di Gesù può insegnarci cosa significa avere fede? In fondo la fede non è frutto di uno sforzo umano, non è frutto delle opere, ma è primariamente un dono di amore. Dunque per questo Natale la preghiera necessaria è una: *"Maranatha, Vieni Signore e aumenta la nostra fede!"*



Natale in carità

Non si può vivere senza amore e senza amare

di Febo Felici



"L'uomo non può vivere senza amore, egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa attivamente... L'uomo che vuole comprendere se stesso fino in fondo come chiamato all'amore, deve avvicinarsi a Dio " (Giovanni Paolo II, RH, 10).

Oggi si parla tanto di amore, ma si parla poco di amare. Tutti crediamo che l'amore è importante ma quando ti viene chiesto di amare sorgono quelle inevitabili difficoltà che sono legate alla nostra umanità: ferite morali, delusioni, tradimenti, superficialità, e qui l'amore si blocca. Non finisce il desiderio di amare ma riesce difficile farlo. A proposito, il cardinale Angelo Comastri racconta un episodio di straordinaria bellezza: nel 1988 venne a trovarmi a Porto S. Stefano, dove ero parroco, Madre Teresa di Calcutta, che mi disse "Non fare cose chiosose, facciamo un po' di preghiera per raccogliere amore e diventare amore!". Ad un certo momento mi chiese: "Quante ore preghi ogni giorno?" Rimasi sorpreso da una simile domanda e provai a difendermi dicendo: "Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare i più poveri. Perché mi chiede quante ore prego?" Madre Teresa mi prese le mani e le strinse fra le sue, quasi per trasmettermi ciò che aveva nel cuore; poi mi confidò: "Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati, io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il suo amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!" Non ho più dimenticato questo incontro e queste parole; il segreto di Madre Teresa sta tutto qui. Forse dovremmo

comprendere una volta per tutte che si ama con la vita e non con i sogni o con la fantasia.

Ad una domanda birichina di un giornalista che consigliava Madre Teresa di riposarsi in quanto non valeva la pena di fare tanta fatica, poiché il mondo non cambia, la santa rispose: "Ho cercato soltanto di essere una goccia d'acqua pulita, nella quale potesse riflettersi l'amore di Dio. Le pare poco?" Il giornalista non riuscì a rispondere, mentre intorno alla Madre si era creato il silenzio dell'ascolto e dell'emozione. Madre Teresa riprese la parola e chiese al giornalista: "Cerchi di essere anche lei una goccia d'acqua pulita e saremo in due. È sposato?" "Sì, Madre" fu la risposta. "Lo dica anche a sua moglie e saremo in tre. Ha dei figli?" "Tre figli Madre" "Lo dica anche ai suoi figli, e saremo in sei..."

Ognuno di noi ha in mano un piccolo ma indispensabile capitale d'amore che dobbiamo preoccuparci d'investire; il resto è divulgazione, polemica sterile o maschera di disimpegno. Accogliamo e apriamo i nostri cuori a Gesù bambino che nasce per noi e chiediamogli di donarci la disponibilità ad amare senza aspettarci nulla in cambio.





Natale in speranza

Sperare nel Dio che viene: luce che rompe la notte, certezza di un annuncio di salvezza.

di Ornella Capitani



"Spe salvi facti sumus" - nella speranza siamo salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi. La salvezza, secondo la fede cristiana, ci è affidata nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale possiamo affrontare il nostro presente. Il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino." (Benedetto XVI, Spe Salvi)

La nostra speranza si ravviva con il Natale, e la festa di Natale ci assicura che non siamo soli, in balia del caso o di un cieco destino: Dio si è fatto come noi per farci come Lui, per rispondere al nostro bisogno di essere amati e di realizzare in pienezza la nostra vita. Dio si fa compagno di strada, uomo come noi, si fa bambino fragile, piccolo, povero, ultimo, perchè noi possiamo scoprirlo nella fragilità del nostro vivere, nella piccolezza di ogni nostro gesto di amore. *"Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore".*(Lc.2,10-11) - *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama"*(Lc.2,14). È questo il messaggio di gioia e di speranza che risuona nel silenzio della notte santa! Ne abbiamo veramente bisogno, angustiati come siamo dalla attuale situazione di precarietà e di incertezza, di guerra, di ingiustizia, di violenza e di intolleranza, di discriminazione, di abbandono, di povertà materiale e spirituale, ma tutta l'oscurità del mondo non potrà mai spegnere la luce che emana dal piccolo Bambino, dal Dio fatto carne. Questa è la nostra speranza, la stella cometa che ci segna il cammino!

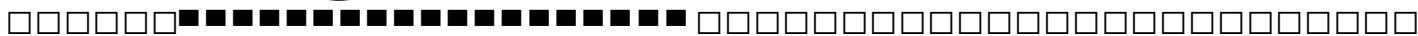
Allora anche noi come i pastori *"andiamo a vedere quel Bambino che è nato"*:

la grotta è spalancata e ognuno può entrare liberamente per ammirare questo Re Bambino, parlargli, accarezzarlo, abbracciarlo.

Nel presepio tutto è ordine, raccoglimento, spirito soprannaturale; nel mondo di oggi tutto è frastuono e disordine: solo i cuori semplici pregando ai piedi del presepio vedono una luce di speranza nella tragedia del nostro tempo. I pastori se ne tornarono glorificando e lodando Dio e *"annunciando ciò che del bambino era stato detto loro"*; anche noi cerchiamo in questo Natale di farci portatori di gioia e speranza e di essere capaci, nel frastuono e nel disordine del nostro tempo, di rendere gloria a Dio e di portare la pace a tutti coloro che incontriamo nel nostro cammino.

Gesù che nasce, è il segno di una speranza che, nonostante tutto, si è già impiantata sul cuore della terra. (don T. Bello)





Una tenda tra gli uomini

Auguri veri di buon Natale a tutta la comunità di Stella da un amico di sempre.

di Amedeo Angelozzi



Quando da piccolo dovevo scrivere la terrificante lettera di Natale, infarcita di buoni propositi e sentimentalismi forzati, l'unico vero motivo per cui mi sottoponevo a quell'annuale tortura... era la ricompensa finale: i soldi sotto il piatto. Del resto se ci pensate, quante volte ci hanno sussurrato all'orecchio: "se fai il buono, Gesù ti vuole bene", se tutto è in regola, allora Dio resta tranquillo e non ti punisce. Questa serenità, quest'ordine credo che non appartenga alla fede.

La complessità mi parla di Dio, il dubbio con le sue mille domande mi appassionano a Lui, il suo non essere mai pienamente afferrabile, mi fa sentire ancora in cammino. Il Dio che ho cercato e che mi sembra di aver intravisto tra le tante esperienze e i diversi cambiamenti che ho vissuto in questo 2009, sembra che mi dica che "Diverso" è il Suo nome.

Un Dio che nasce, è diverso da un dio intoccabile e inavvicinabile.

Un Dio che sceglie di nascere nella grotta e non nel palazzo, è diverso dall'idea di messia che circolava tra i suoi, come tra noi ancora oggi.

Un Dio che come un neonato deve apprendere a parlare, è diverso da un dio che dice sempre l'ultima parola.


Un Dio che vive trent'anni nell'anonimato e poi la prima cosa che sceglie di fare è mettersi in fila tra gli altri uomini sulle rive del Giordano, è diverso dal dio a capo delle potenze.

Dal momento in cui Lui è

nato l'immagine di Dio è stata diversa, e lo è stata fino in fondo per dirci che nella diversità si può crescere, conoscere, costruire, si può anche riconoscere, svelare e contemplare quell'amore che è stato l'unico motivo per cui ha scelto di non essere eternamente da solo, ma in compagnia della creazione.

Vi auguro di cuore di poter sperimentare la serenità quando sarete di fronte a ciò che è differente da voi, senza sentirvi minacciati, quando le storie, i volti, le tradizioni, le opinioni, le conquiste e le fatiche sono appunto diverse dalle vostre; vi auguro di poter riconoscere in esse quella genialità di Dio, quella Sua presenza che scomoda, sconvolge, cambia le regole.

Se ci sentiremo a nostro agio tra le diversità di questa nostra epoca e sapremo abitarle e renderle feconde, allora comprenderemo come mai "Dio ha posto una tenda tra gli uomini" .



Un Dio che nasce è diverso da un dio intoccabile e inavvicinabile.



Superfac: un supereroe "diverso"

Essere lievito nel nascondimento della storia dell'uomo: l'esperienza di un'associazione locale.

di Francesca Mozzoni



L'associazione Superfac di Pagliare del Tronto da diversi anni collabora con la parrocchia e l'Azione Cattolica di Stella per varie iniziative annuali che ormai entrano a far parte di una "tradizione" di cooperazione. Tra le più riuscite sono i mercatini della solidarietà e la raccolta di viveri e di materiale didattico. Inoltre la presenza di alcuni cittadini di Stella iscritti come volontari attivi portano nel gruppo tanto entusiasmo e nuove idee. Basti pensare all'iniziativa del "Gelato di Solidarietà" che ricorre ogni 10 settembre dell'anno a favore dei diversi progetti missionari, alle adozioni a distanza attivate dal Comitato festeggiamenti, da una classe della Scuola Media di Monsampolo e la collaborazione delle insegnanti e genitori della Scuola dell'infanzia a sostegno di un progetto finalizzato all'istruzione scolastica di bambini più poveri in altri paesi del mondo.

L'associazione Superfac, d'ispirazione cristiana, è nata nel 1991 in occasione della giornata mondiale dei giovani a Czestochowa, ad opera del sacerdote dehoniano P. Michele Bulmetti e si è riconosciuta ufficialmente, con proprio statuto il 10 maggio del 1999. Nel 2003 è diventata Onlus cioè associazione di volontariato senza fine di lucro. Attualmente collabora con le missioni in Albania, Filippine, Guatemala e Madagascar, offre sostegno a microprogetti di solidarietà internazionale attraverso raccolte fondi e materiale, bomboniere solidali, adozioni a distanza, realizza iniziative di sensibilizzazione sui temi della missionarietà con incontri, stage e testimonianze. L'associazione è anche impegnata nel sostegno ad immigrati e scambi interculturali.

Presente sul territorio e anche fuori l'Italia, essa vuole essere uno spazio di confronto reciproco, un "luogo" dove condividere la vita, affrontare le situazioni di bisogno ed esercitare le proprie risorse; un luogo senza confini dove si accettano le diversità e s'impara a costruire assieme la comunità, superando l'individualismo e l'egoismo.

"Nella vita non vi è che un modo per essere felici: vivere per gli altri!": è nostro compito principale preparare un mondo nuovo e per farlo, come dice Arturo Paoli, dobbiamo giocare con la carta dell'altruismo. Il senso della vita è quello di crescere nella fraternità e nell'ampliare la nostra affettività. Il Superfac perciò, vuole semplicemente fare qualcosa per gli altri: essere un piccolo pezzo da mettere dentro la storia di questo territorio e di questa umanità; partecipare alla costruzione di un mondo che si vorrebbe, donando ciò che si è ... Dio è diventato bambino, si è fatto piccolo, per amarci da vicino! Accogliamo e lasciamoci accogliere: là dove non c'è amore, mettiamo amore e troveremo Amore! Buon Natale e Buon incontro con Lui!



**Nella vita non vi è che un modo per essere felici: vivere per gli altri!
(Arturo Paoli)**



Calcio: Ascoli e dintorni

di Daniele Cinciripini



Quando siamo quasi ormai giunti a metà della stagione calcistica facciamo un quadro generale della situazione delle squadre più rappresentative e seguite nella nostra zona. Iniziamo con il parlare dell'Ascoli che in questo periodo sta passando uno dei momenti più neri degli ultimi dieci anni. Infatti dopo un inizio a dir poco esaltante fatto di 3 vittorie e 2 pareggi nelle prime cinque partite è iniziato un periodo negativo che non sembra ancora arrestarsi. Nelle prime giornate molti tifosi si erano illusi di poter assistere ad un gran campionato della squadra bianconera ma dopo la vittoria contro il Brescia, che aveva dato il momentaneo primo posto in classifica, l'Ascoli ha ottenuto soltanto cinque punti nelle successive tredici gare (5 pareggi e 8 sconfitte) che lo ha fatto precipitare al terzultimo posto della Serie B.

La vittoria manca ormai da più di tre mesi ma il pareggio di sabato scorso contro la capolista Lecce, per giunta ottenuto fuori casa, ha ridonato un barlume di speranza ai bianconeri. Il tifo ascolano spera infatti che, anche grazie al nuovo tecnico Pillon, la squadra possa invertire la rotta e salvarsi come è già successo l'anno scorso dopo l'arrivo di Colomba. Per fare il miracolo il tecnico bianconero ha comunque a disposizione una rosa ampia e di buon livello che conta giocatori di esperienza come Amoroso e Sommesè. Finora però chi si è maggiormente messo in evidenza è sicuramente il semi-sconosciuto Antenucci che si sta dimostrando una buona spalla per il centravanti Bernacci: in due hanno già segnato 15 reti.

Mister Pillon è molto ben voluto dalla piazza ascolana che lo ricorda per i risultati ottenuti nel biennio 2001-2003 con la

promozione in serie B nel primo anno e la salvezza tranquilla nell'anno successivo. Il popolo bianconero ha comunque il morale a terra dato che qualche settimana fa ha subito una cocente sconfitta in casa nel derby contro l'Ancona che a differenza dell'Ascoli sta volando in classifica prendendo il ruolo di sorpresa della stagione. La compagine biancorossa dopo essersi salvata per le penne nello scorso campionato, quest'anno sta dimostrando una grande continuità di rendimento grazie anche ai gol del bomber Mastronunzio.

Passiamo ora a parlare della Sambenedettese, grande decaduta del calcio marchigiano, che dopo il fallimento dell'estate scorsa si ritrova a disputare la categoria dilettantistica dell'Eccellenza. La squadra rossoblu dopo un inizio difficile, dovuto al fatto di aver allestito la squadra all'ultimo momento, si è risolleata e ha recuperato parecchie posizioni in classifica inserendosi in zona promozione. Nella formazione della Samb fanno parte parecchi giovani della zona che hanno così la possibilità di mettersi in mostra in una categoria così combattuta come l'Eccellenza.

Chiudiamo il nostro articolo analizzando il momento che sta vivendo la squadra del nostro paese, cioè la Vis Stella. La squadra arancioblu si trova all'ultimo posto del girone D della Prima Categoria perdendo anche il confronto con il Monsampolo che la precede di sette punti e di due posizioni in classifica. Anche se la situazione non sembra compromessa la Vis ha bisogno di una serie di risultati utili per risalire la classifica ed evitare la retrocessione in Seconda Categoria.

Auguriamo un buon proseguimento di campionato per tutte le squadre qui citate, sperando che possano raggiungere gli obiettivi prefissati.



Il guardiano dei sogni

Chi è capace di percepire i tuoi sogni e le tue emozioni?

di Giulia Agostini



La lettura è coinvolgente e scorrevole; l'argomento è un misto tra reale e fantastico. È composto da soli tre capitoli: l'ospedale, la ricerca, la "soluzione". Scritto in prima persona, l'io narrante, un giornalista vedovo da poco, si trova a Venezia per la Biennale, e dopo un grave attacco di cuore, che sta per costargli la vita, viene portato in ospedale. Nella sua camera, dopo essersi svegliato dalla terapia intensiva, vede un presunto, vecchissimo conte polacco, magrissimo e con la barba lunga e rossa: Antoni Stanislaw Augusto Dunin. Il conte ha la capacità, e glielo dimostra più volte, di percepire le immagini e le emozioni dei sogni altrui.

Il giornalista si vede così scrutato fino nell'intimo più profondo, in ciò che egli stesso ignora o rimuove del suo passato, dei suoi amori, dei suoi lutti; incuriosito e scettico inizia ad interrogare il conte. Quest'ultimo però viene dimesso poco dopo mentre il giornalista è ancora ricoverato, e si perdono le sue tracce. Un "Regno" dove solo pochi possono entrare, un monaco, un fratellastro, un libro nero suscitano nel giornalista una certa curiosità che lo porterà a mettersi alla ricerca di quell'uomo tanto misterioso.

Una sera, gironzolando per le calli veneziane si imbatte in un dormitorio per clochard dove entra casualmente e vede il conte. Il mattino seguente dopo una notte di verità, immagini, confessioni, il conte muore. Ma proprio quando tutto sembra ormai perduto, quando ormai la storia non sembra più avere un continuo...

Spulciando i libri della biblioteca della scuola, mi è capitato ad un certo punto questo libro fra le mani. Sono rimasta colpita in primis dalla copertina raffigurante un uomo con lo sguardo austero che sembra volerti entrare dentro per arrivare all' "ego" più interiore; poi dal titolo, a mio giudizio molto accattivante. Un uomo capace di leggere i sogni non si incontra tutti i giorni; questa lettura è quindi un modo per entrarci a contatto, immedesimarsi nello scrutatore o nello scrutato.

Il libro è caratterizzato da una grande suspense, celata dietro una lettura che si consuma in pochi giorni. Un libro con quei finali a sorpresa che sbrogliano la matassa i cui fili sono stati intrecciati pagina dopo pagina... beh, non resta che scoprirlo! Un romanzo assolutamente da non perdere!!



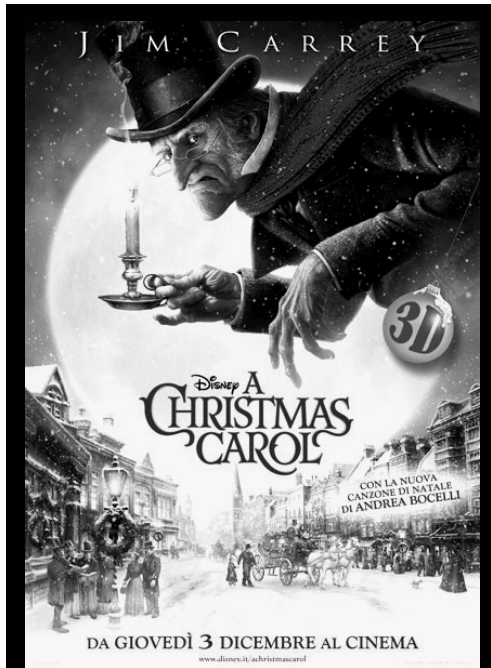
P. MAURENSIG, *Il guardiano dei sogni*, Udine 2003, 169 p. (Mondadori)

"Ripresi conoscenza in una stanza d'ospedale. Capii di essere ancora vivo. La crisi era superata ed ero fuori pericolo, o almeno così mi dissero, perché constatarlo di persona non potevo. Mi sembrava di essere legato e imbavagliato al mio letto, parte integrante di un complesso meccanismo idraulico."

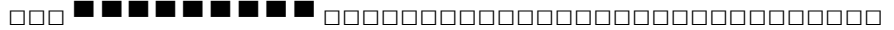


A Christmas carol

Un classico intramontabile contaminato dalla magia tutta moderna del 3D



di *Andrea Capretti*



Robert Zemeckis , oscar al miglior regista per Forrest Gump, stavolta torna alla ribalta con un nuovo film d'animazione dopo lo scarso successo ottenuto con "la leggenda di Beowulf" del 2007. Zemeckis mette sul grande schermo l'ennesima trasposizione del racconto di Charles Dickens, scritto nel 1843, intitolato appunto "A christmas carol". Con il passare di un secolo tante sono state le rappresentazioni cinematografiche di questa eccezionale opera, ma stavolta c'è qualcosa in più: il regista usa per la prima volta nella sua carriera la nuovissima tecnica del 3D e lo fa in modo spettacolare. Già soltanto questo aspetto dovrebbe convincervi ad andarlo a vedere al cinema! Per lo meno per me è stato così dato che non conoscevo a fondo il romanzo di Dickens.

Il film sarebbe stato comunque una gran bell'opera senza il 3D; esso è infatti ricco di insegnamenti su valori sociali importanti come l'altruismo, la solidarietà e l'aiuto verso il prossimo, che soprattutto a Natale diventano l'unico modo per vivere davvero con gli altri. La storia si svolge attorno alle vicende di un anziano affarista di nome Ebenezer Scrooge divenuto con il passare degli anni una delle persone più odiate e temute della città per il suo attaccamento ai soldi e per la sua indifferenza verso tutti che si trasforma spesso anche in cattiveria gratuita. E' una persona molto egoista e sola, rifiuta persino l'invito a cena la sera della vigilia di Natale del suo unico nipote... Nella notte di Natale di sette anni prima, muore il suo socio in affari Marley, molto simile a lui per carattere. Anche in questa occasione Scrooge mostra totale distacco di fronte alla salma dell'amico.

La sera della vigilia di Natale, sette anni dopo, si presenta a Scrooge, tutto solo a casa sua, proprio il fantasma di Marley con molte catene addosso: il rimpianto per aver vissuto chiuso nel proprio egoismo lontano dalle persone che amava e che lo amavano costituisce la sua pena eterna, una dannazione che lo costringe a vagare per il mondo senza poter vedere la luce di Dio. Il solo sollievo è dare un consiglio a Scrooge, perché la catena che di cui si sta vestendo è ben più lunga e pesante della sua. Se andrà avanti così, anche lui subirà la stessa sorte: Marley gli annuncia allora la visita imminente di tre spiriti: uno che incarna i Natali passati, un altro quello presente, l'ultimo il Natale futuro.

La storia che ci viene proposta fotografa in modo molto chiaro l'incapacità degli uomini di comprendere ciò che conta davvero, che ci permette di vivere la vita con gioia, ma il finale ci riserva il calore ed il colore della speranza. Buona visione!

Titolo: A Christmas Carol (Disney's A Christmas Carol)

Paese: U.S.A.

Anno: 2009

Durata: 90'

Genere: Animazione, Fantasy, Drammatico

Regia: Robert Zemeckis

Cast: Jim Carrey, Colin Firth, Gary Oldman, Christopher Lloyd, Bob Hoskins

“Nascesse oggi, sarebbe in una barca di immigrati, gettato a mare insieme alla madre in vista della prima costa. Forse continua a nascere così, senza sopravvivere, e il venticinque dicembre è solo il più celebre dei suoi compleanni. Dopo di lui il tempo si è ridotto a un frammento, a una parentesi di veglia tra la sua morte e la sua rivenuta. Dopo di lui nessuno è residente, ma tutti ospiti in attesa di un visto. Siamo noi, pasciuti d'Occidente, la colonna di stranieri in fila, fuori all'ultimo sportello”.

(Erri De Luca)

Che notizia straordinaria! Se vi dicessi che Dio viene a premiare i buoni, che buona notizia sarebbe? Che novità sarebbe? Da subito Dio scardina i nostri luoghi comuni, anche quelli religiosi. Dio viene proprio per chi disperatamente lo invoca.

(Paolo Curtaz)

Natale &

parole e pensieri

Natale. Guardo il presepe scolpito, dove sono i pastori appena giunti alla povera stalla di Betlemme. Anche i Re Magi nelle lunghe vesti salutano il potente Re del mondo. Pace nella finzione e nel silenzio nelle figure di legno: ecco i vecchi del villaggio e la stella che risplende e l'asinello di colore azzurro. Pace nel cuore di Cristo in eterno; ma non v'è pace nel cuore dell'uomo. Anche con Cristo e sono venti secoli il fratello si scaglia sul fratello. Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino che morirà poi in croce fra due ladri?

(Salvatore Quasimodo)

Si è fatto piccolo per liberarci da quell'umana pretesa di grandezza che scaturisce dalla superbia; si è liberamente incarnato per renderci veramente liberi, liberi di amarlo.

(Benedetto XVI)

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza.
(don Tonino Bello)

ultimapagina



INDICE

Prima parte

SCATTI DI VITA PARROCCHIALE

pag. 2

DON BERNARDO DOMIZI, È nato per noi il Salvatore
(Editoriale)

pag. 3,

DANIELA BRUNI (INTERVISTA), COMUNITA: una parola che
non passa di moda,

pag. 4

ALESSIA SILVESTRI, *Un sì disarmante*,

pag. 5

DANIELE ANGELLOTTI, *Il nuovo "muretto" dei ragazzi*,

pag. 6

LUCA ESPOSTO, *Il muro di Berlino e i nostri muri*,

pag. 7

RINO ACCETTURA, *La noia, il male del secolo*

pag. 8

Speciale Natale 2009

RICCARDO CIANCI, *Il discorso della montagna: le Beatitudini*
pag. 9

DANIELE DE ANGELIS, *Natale in fede*.

pag. 10

FEBBO FELICI, *Natale in carità*,

pag. 11

ORNELLA CAPITANI, *Natale in speranza*

pag. 12

Seconda parte

AMEDEO ANGELLOZZI, *Una tenda tra gli uomini*,

pag. 13

FRANCESCA MOZZONI, *Superfac: un supereroe
"diverso"*,

pag. 14

DANIELE CINCIRIPINI, *Calcio: Ascoli e dintorni*,

pag. 15

GIULIA AGOSTINI, *Il guardiano dei sogni*,

pag. 16

ANDREA CAPRETTI, *A Christmas carol*,

pag. 17

PENSIERI E PAROLE,

pag. 18

INDICE,

pag. 19

ELIA VIRGILI, *Le scarpe di Natale*,

pag. 20

Le rubriche di questo numero:

Testimonianza/4

Pensiero/4

Il libro/4

Sport/4

Il film/3

L'UOMO VIVO!

Anno 2, numero 1, Natale 2009

Periodico quadrimestrale **pro manuscripto**
della parrocchia di Maria Ss. Madre della Chiesa di
Stella di Monsampolo

Direttore:

Don Bernardo Domizi

Redazione:

Febo Felici

Rino Accettura,

Luca Marcelli,

Roberta Esposto,

Ornella Capitani

Impaginazione:

Luca Censori

Corrispondenti:

Daniela Bruni,

Alessia Silvestri,

Daniele Angellotti,

Daniele De Angelis,

Riccardo Cianci,

Amedeo Angellozzi,

Luca Esposto,

Daniele Cinciripini,

Francesca Mozzoni,

Andrea Capretti,

Giulia Agostini,

Elia Virgili.

Hanno già scritto per noi:

Filomena Scipioni, Antonio Accettura,

Sara Cinciripini, Rita Narcisi,

Adriano Vespa, Mimma Capriotti,

Valerio De Angelis, Emilia De Caro.

Mara Schiavi, Enrico Narcisi,

Emanuela Spurio, Samuela Torquati,

Federico Marinelli, Marzia Allevi,

Marta Marinelli, Rossana Campitelli,

Maria Di Girolamo.

Puoi leggere tutti i numeri de "L'Uomo Vivo!"
on-line sul sito www.parrocchiastella.it

Invia a

infoazionecattolica@gmail.com

**commenti, lettere, articoli, riflessioni
o quant'altro... saremo felici di
pubblicarli sul prossimo numero.**

LE SCARPE DI NATALE

(tratto dall'omonima fiaba di Bruno Ferrero)

C'ERA UNA VOLTA UNA CITTÀ I CUI ABITANTI AMAVANO SOPRA OGNI COSA L'ORDINE E LA TRANQUILLITÀ. TUTTE LE FANTASIE, TUTTO QUELLO CHE NON RIENTRAVA NELLE SOLITE ABITUDINI ERA MAL VISTO O CONSIDERATO UNA STRANEZZA. E PER OGNI STRANEZZA ERA PREVISTA LA PRIGIONE.



...C'ERA CRISTIANA. LEI AVEVA I CAPELLI BIONDI COME IL SOLE, E GLI OCCHI SCINTILLANTI COME LAGHETTI DI MONTAGNA. NELLA CITTÀ SI FACEVANO MOLTE DICERIE SUL SUO CONTO PERCHÉ CRISTIANA AIUTAVA TUTTI QUELLI CHE AVEVANO BISOGNO DI AIUTO E QUESTO ERA SCANDALOSO PER LA CITTÀ. COSÌ IL COMMISSARIO LEONARDI ANDÒ AD ARRESTARLA.



QUESTO ACCADDE QUALCHE GIORNO PRIMA DI NATALE. LA SERA DELLA VIGILIA, TUTTI DOVEVANO METTERE LE PROPRIE SCARPE DAVANTI AL CAMINO, PER TROVARLE PIENE DI DONI IL GIORNO DOPO...



ALL'ALBA, TUTTI SI PRECIPITARONO DOVE AVEVANO MESSO LE SCARPE, PER TROVARE I LORO REGALI. MA OLTRE A NON ESSERCI NEMMENO L'OMBRA DI UN REGALO; I CITTADINI SI TROVARONO TUTTI CON DELLE SCARPE DIFFERENTI!



NON C'ERANO DUE SCARPE UGUALI IN TUTTA LA CITTÀ! ALLORA SI APRIRONO PORTE E FINESTRE E TUTTI GLI ABITANTI SCESERO IN STRADA. CIASCUNO BRANDIVA LA SCARPA NON SUA E CERCAVA QUELLA GIUSTA. ERA UNA CONFUSIONE ALLEGRA E FESTOSA



QUANDO IL COMMISSARIO SENTÌ IL GRAN TRAMBUSTO CHE VENIVA DALLA STRADA, PENSÒ A UNA RIVOLUZIONE E CORSE A PRENDERE LE ARMI... E SUBITO NOTÒ CHE VICINO ALLA SUA SCARPA NERA C'ERA LA PANTOFOLA DI CRISTIANA, COSÌ CORSE SUBITO ALLA PRIGIONE.



ARRIVATO ALLA CELLA, NOTÒ CHE CRISTIANA ERA SCOMPARSA, SUL TAVOLINO C'ERA LA SUA PANTOFOLA E LA SCARPA DEL COMMISSARIO; DOPO DI CHE UN FASCIO DI LUCE BIONDO E CALDO PASSÒ DALLA FINESTRA; LEOPOLDI FISSÒ LA LUCE CON COMMOWIONE E COMINCIO A CAPIRE...



FINE